

**Il settore cresce spinto dalla stretta sulle banche. Ma resta il nodo Pubblica Amministrazione malgrado la legge di Bilancio**

## In Italia il factoring oltre quota 200 miliardi

DI ANNA MESSIA

Il 2018 è stato un anno di crescita sostenuta per il settore del factoring e anche il 2019 si preannuncia positivo. La Legge di Bilancio appena approvata dal Parlamento potrebbe tra l'altro portare nuove benefici al settore, perché spinge sullo smobilizzo dei debiti della Pubblica Amministrazione che continuano a rappresentare un ammontare monstre di oltre 60 miliardi. «Molto dipenderà da come saranno scritti i decreti attuativi», avverte Alessandro Carretta, professore di Economia a Tor Vergata e segretario generale di Assifact, l'associazione che raggruppa gli operatori del settore. Intanto la stretta sul credito che continua a caratterizzare il mondo bancario, preso dai vincoli di Basilea e dalla gestione dei non performing loan (npl), sta spingendo sempre di più la diffusione dei contratti che consentono alle imprese di cedere il credito a società specializzate (factor), ottenendo in cambio liquidità con cui fi-

nanziare l'attività. Le società di factoring, spesso controllate dalle grandi banche, continuano così a registrare una crescita dell'attività e pure della redditività, nonostante i tassi d'interesse rasantissimi. «Le previsioni di chiusura per il 2018 parlano di un incremento del turnover (in pratica i dati di flusso, ndr) del 5,4%, oltre i 207 miliardi registrati a fine novembre, mentre l'outstanding (i crediti effettivamente in essere nel periodo, ndr) è atteso in crescita del 6,28%, a oltre 56 miliardi», continua Carretta. Pure per l'anno che si è appena aperto gli operatori del settore stimano un ulteriore sviluppo rispetto al 2018, pari per la precisione al +4,6% per il turnover e al +4,4% per l'outstanding. La cessione dei crediti può avvenire in due forme: pro soluto, con il rischio di insolvenza del

debitore che viene trasferito in capo alla società di factoring, oppure pro solvendo (cioè salvo buon fine), quando il soggetto che cede il credito rimane coinvolto in caso di mancato incasso da parte del factor. La prima forma continua ad essere la più diffusa ma le società di factoring, nonostante la crisi economica, non hanno avuto grandi sinistri e il rischio per il settore continua ad essere basso rispetto all'attività bancaria, con il vantaggio di un minor assorbimento di capitale. «Nel 2018 non c'è stata la ripresa del pil che si poteva spe-

rare ma il comparto del factoring è cresciuto grazie ai bassi rischi che lo caratterizzano», spiega Carretta, «le banche stesse nella concessione del credito preferiscono spesso passare per società di factoring». Per questo stesso

motivo le previsioni sul settore continuano ad essere positive pure per il 2019 e se i tassi dovessero riprendere a salire, vista la fine del quantitative easing della Bce, la crescita potrebbe accelerare ulteriormente. A questo si aggiunge la questione dei debiti della Pubblica Amministrazione, che per il settore hanno un ruolo centrale. Circa un terzo del volume dei crediti trattati dalle società di factoring deriva infatti dalla Pa, che in Italia continua ad avere tempi di pagamento medi di oltre 100 giorni, decisamente più alti del resto d'Europa che si attesta a 40 giorni. «Vediamo con favore ogni provvedimento volto a risolvere il problema dei ritardi dei pagamenti della Pa ma serve prima di tutto semplificare le pratiche per la cessione, che continuano ad essere farraginose», conclude Carretta segnalando manovre di segno opposto registrate negli ultimi mesi con «alcune Asl che hanno addirittura emanato delibere che dispongono un generale rifiuto alla cessione del credito». (riproduzione riservata)

